

L'insolito caso dei foglietti verde salvia

“Nessuna storia per me. Nessun amore. Solo le pagine di questi maledetti libri.”

Era un piccolo foglietto color salvia e stava a pagina ventisei di un vecchio libro ingiallito . La prova tangibile che quella storia era passata tra le mani di chissà chi e che ora stava nelle sue.

L'estate sembrava aver lasciato definitivamente il posto ai toni arancio dell'autunno e Andrea si era appena trasferito a Genova da un piccolo paese rivierasco. Aveva trovato casa in Via Nino Cervetto 10, proprio vicino alla Guerrazzi, una sontuosa villa adibita a Biblioteca.

Si era iscritto subito e una volta alla settimana , di solito al Lunedì, riportava un libro e ne sceglieva un altro, uno qualunque; gli bastava leggere per andare via, per lasciare i suoi pensieri grigi e diventare il protagonista di storie affascinanti e avventurose.

I suoi nuovi colleghi in Banca lo avevano soprannominato “ La sfinge “ un po' per il suo carattere riservato e un po' per quell'espressione amimica che non tradiva le eventuali emozioni che sembrava proprio non avere.

Marta era ricoverata nel reparto di Psichiatria da una settimana, era sedata.

Non era la prima volta che la portavano in quel reparto, ed ogni ricovero era in regime di Trattamento Sanitario Obbligatorio.

La diagnosi invariabilmente : Schizofrenia paranoide.

Frequentava da anni la Biblioteca Guerrazzi ed aveva intrecciato rapporti amichevoli col personale. Era abilissima a mascherare la propria patologia e con i suoi modi seduttivi induceva chi si trovava intorno a considerarla una persona speciale.

Amava confidarsi raccontando come il suo fidanzato l'aveva lasciata il giorno dopo Natale di qualche anno prima e di quanto lei ne aveva sofferto, al punto da rinunciare a rifarsi una nuova vita . Rifugiarsi nella lettura la proteggeva da incontri reali che l'avrebbero portata invariabilmente al ricovero.

“I miei meravigliosi occhi blu sono ancora pieni di lacrime. Finirà, presto finirà.”

Andrea aveva cercato nei libri vicini a quello della volta precedente senza troppa convinzione e ora, a pagina ventisei del libro che teneva in mano aveva trovato un altro foglietto sempre color salvia. La grafia era la stessa e a questo punto non poteva più trattarsi di un caso.

Schivo e poco propenso alle relazioni interpersonali, Andrea trovava che quei brevi messaggi da parte di una sconosciuta fossero delle confidenze fatte con l'opportuna distanza. Mai nessuno infatti gli aveva confidato faccende personali , ma in questo caso si sentiva il depositario di un segreto e di svariate speranze.

Il lunedì successivo arrivò in biblioteca in anticipo e si guardò intorno curioso.

Entrò con passo lento in ogni stanza e distrattamente guardò negli occhi ogni avventore. Notò quasi con imbarazzo che qualcuno ricambiava il suo sguardo con un sorriso ma nessuno di quegli occhi era blu.

La mattina delle dimissioni aveva un suo rituale consolidato. Dopo il giro dei medici Marta abbandonava il suo pigiama dozzinale e vestiva i panni della signora bene. Il suo budget era roscato tuttavia il suo armadio era caratterizzato da pochi capi costosissimi. L'arte di apparire non aveva segreti per lei.

Si raccolse i lunghi capelli rossi in una coda bassa e dopo essersi truccata leggermente indossò i suoi orecchini di perle e si presentò nella saletta delle infermiere.

Ricevuti i soliti complimenti per il suo nuovo look e le raccomandazioni sulla puntualità della terapia si accomiatò dalle infermiere frettolosamente, rinfrancata.

Ogni volta si riprometteva che quello sarebbe stato l'ultimo ricovero, l'ultima volta che si sarebbe trovata in balia di quelle quattro sceme.

Andrea tornò in Biblioteca il giorno seguente e il giorno dopo ancora. Cercava altri foglietti, sapeva che se avesse cercato bene, avrebbe potuto trovarne altri.

Questa operazione però richiedeva tempo, non poteva certo mettersi ad aprire un libro dopo l'altro, non voleva dare a nessuno l'impressione che stesse cercando qualcosa, non voleva rispondere a nessuna domanda, voleva tenere il segreto tutto per sé.

I foglietti li aveva trovati nella sezione narrativa italiana, una delle più frequentate dai lettori, una lunga fila di libri allineati su 10 piani. Come trovare un ago nel pagliaio, pensò.

Mercoledì pomeriggio. Marta arrivò in Biblioteca in anticipo.

Salutò frettolosa le segretarie che si complimentarono con lei per la sua magnifica ripresa. Non conoscevano il motivo del ricovero e non lo chiesero.

Mentre Marta le invitava a cercare nell'archivio un libro, Andrea arrivò al bancone. Voleva chiedere altri romanzi dello stesso autore in cui aveva ritrovato l'ultimo foglietto e aspettava che una delle impiegate si liberasse. La donna con i capelli rossi che stava vicino a lui aveva un profumo dolciastro, molto forte e quasi fastidioso. Andrea abbassò la testa e alzò il maglione verso il naso, un gesto da bambino, per ripararsi da quell'odore così sgradito e mentre stava con la testa abbassata vide uscire dall'agenda della sua vicina una risma di foglietti verde salvia. Istintivamente si voltò e sparì tra gli scaffali. Era lei.

Nei giorni seguenti Andrea non pensava ad altro che ritrovare quella donna e guardarla negli occhi, li immaginava immersi in una nuvola di capelli rossi e avvolti da quel profumo dolciastro, erano diventati un pensiero così ricorrente da stupirlo e spaventarlo allo stesso tempo.

I foglietti verde salvia erano allineati sul suo comodino e ogni tanto la sera prima di addormentarsi li rileggeva tenendoli tra le mani e li odorava per cercare tracce di quel profumo. Decise di andare in Biblioteca ogni giorno, in orari diversi. Sperava di incontrarla.

Trascorse tutta la settimana senza successo finché il venerdì pomeriggio, entrando nella sezione dedicata al giallo, sentì quell'odore forte, penetrante, dolce.

Dietro allo scaffale che aveva davanti c'era lei. Marta.

Aveva un libro in mano, quel libro. Ma a pagina ventisei il suo foglietto non c'era più. Guardò sotto allo scaffale ma niente, il suo foglietto era sparito. Allora andò a cercare un altro libro, lo aprì e trovò il suo foglietto verde, lo richiuse e lo ripose sullo scaffale. Poi con passo sicuro avanzò nel corridoio, davanti a lei un uomo alto e biondo che la guardava amimico, lei non abbassò lo sguardo, lui nemmeno. Marta chiese alle impiegate della segreteria se per caso potevano darle il nominativo dell'ultima persona che aveva preso in prestito quel libro, le pregò di aiutarla a ritrovare una ricetta medica che sicuramente era finita in quel libro e che qualcuno doveva aver preso per sbaglio.

Le segretarie si guardarono perplesse, poi la più anziana aprì il data base, trascrisse un numero di telefono e compose un numero.

Il cellulare di Andrea iniziò a squillare, Marta si voltò e lo guardò con una strana luce negli occhi, Andrea spense il telefono e scomparve nella sezione gialli.

Le segretarie le dissero che per via della privacy non potevano fornire informazioni ma avrebbero provveduto loro a chiedere alla persona se avesse trovato la ricetta ed eventualmente gliela avrebbero conservata.

Andrea nella sezione gialli andò a colpo sicuro, prese il foglietto dal libro che Marta aveva avuto in mano qualche minuto prima, rimise nello scaffale il libro e uscì.

Nell'ascensore di casa tirò fuori dalla tasca la mano umida serrata sul biglietto stropicciato e lo liscì con cura :

“ C'e' da chiedersi come mai non ti ho ancora ucciso. A presto maiale !”.

Come un trofeo conquistato con valore e sprezzo del pericolo, pose il foglietto vicino agli altri e si addormentò tranquillo. Ne avrebbe cercati e trovati altri, ne era sicuro.

Gli occhi di Marta lo avevano incrociato ma lui si sentiva invisibile e se ne compiaceva.

Venerdì nel primo pomeriggio tornò in biblioteca, sezione gialli. Proprio all'altezza del suo naso fu colpito da un minuscolo libro dal titolo inquietante :“ So chi sei. Ti ucciderò!”.

Un piccolo foglietto verde salvia spuntava di un millimetro dalla risma di fogli. Andrea si guardò intorno , non c'era nessuno.

Prese il piccolo libro tra le mani e lo aprì a pagina ventisei. Impallidì e barcollò per un attimo. Poi mise in tasca il foglietto si allontanò con passo veloce.

Lunedì mattina, ore 7:30. Marta è sulla pensilina in mezzo alla folla delle persone che aspettano il treno. I capelli raccolti dentro ad un cappello nero, un paio di occhiali da sole, una tuta scura che la rende quasi invisibile. Non ama la ressa ma si infila tra la gente decisa. Non prenderà quel treno.

Martedì mattina le segretarie entrarono in biblioteca tutte insieme dopo essere state al Bar a fare la solita colazione. Lo stupore della più anziana che per prima aveva dato una scorsa al giornale incuriosì anche tutte le altre.

Nella pagina riservata alla cronaca cittadina infatti si dava grande risalto al suicidio di un giovane bancario.

Si era buttato sotto al treno il giorno precedente, un atto che nessuno dei suoi familiari e conoscenti si spiegava.

Una delle impiegate riconobbe il volto di Andrea nella foto e lo fece notare alle altre colleghe che fecero capannello intorno al giornale .

Era proprio Andrea, il ragazzo che nell'ultimo periodo frequentava così assiduamente la Biblioteca.

Nell'articolo il giornalista descriveva la tragedia, pare che Andrea stesse aspettando il treno e proprio mentre il convoglio stava per arrivare in stazione, inspiegabilmente Andrea aveva perso l'equilibrio ed era caduto sui binari.

Nell'articolo il giornalista, aveva descritto la scena nel dettaglio: Il giovane uomo è stato stritolato dal treno in passaggio che lo ha tranciato di netto. Quando i militi lo hanno ricomposto sulla barella, il giornalista si era avvicinato e fotografato il cadavere. Nella mano destra si poteva notare un piccolo foglietto color salvia.

Sopra c'era scritto : “ Via Nino Cervetto, 10.”